

Il ritorno di Celestino

“Nella terra d’Abruzzo, or è molt’anni” recita l’inizio della tragedia dannunziana *La figlia di Iorio*: un Abruzzo rurale, patriarcale, privo di specifiche connotazioni spazio-temporali. *Il ritorno di Celestino*, seppur ambientato in una dimensione remota, ha una precisa data di svolgimento: siamo nel 1296, nel territorio dell’Abruzzo aquilano, come le voci dialettali fin da subito fanno chiaramente intendere. Pietro Angeleri è tenuto prigioniero da tempo per volontà di Bonifacio VIII nella rocca di Fumone.

Personaggi nobili e popolani, laici ed ecclesiastici si muovono sulla scena: i contadini Giovannino e Tito sono i primi a fare la loro comparsa in un vivace dialogo. Nella vicenda, però, sono le donne ad assumere un rilievo particolare: la nobile Signora Metilde, discendente di stirpe normanna e moglie di un angioino; le popolane Lisetta, Leontina, Agnolozza e ... Antonia la “strega”: “strige”, come la chiamano. E’ lei la più convinta del “ritorno di Celestino”, la cui attesa pervade tutta la trama: è capace di interpretare i sogni che anticipano il futuro, autonoma, fiera, decisa, come l’omonima protagonista del romanzo *La chimera* di Sebastiano Vassalli, alla quale, forse, deve alcuni tratti del suo carattere.

La letteratura, si sa, si nutre di letteratura. E così nelle pagine emergono rimandi impliciti a fonti celestiniane – dalle biografie del Santo alle raccolte delle sue preghiere - e allusioni manzoniane, non solo in situazioni movimentate, ma anche nella contrapposizione, sottesa a tutta la vicenda, di due Chiese che si fronteggiano: l’una votata alla povertà e umiltà, ai valori del perdono e della misericordia incarnati da Celestino e anticipati dal messaggio francescano; l’altra, di impostazione teocratica, convinta che il proprio potere si basi sulle regole del mondo, con cui deve necessariamente scendere a patti: la linea su cui si muove il personaggio di fra Leonato, con i suoi modi e intenti da Inquisitore.

Sullo sfondo – in un recente passato - la lotta tra Svevi e Angioini, sostenitori, questi ultimi, di quel papa Celestino che, loro malgrado, si sente ed è del tutto slegato dalla logica del potere terreno; e – nel presente - un monastero conteso: verrà chiuso, come vorrebbe fra Leonato per impossessarsi del suo territorio, se il numero delle suore scenderà sotto il limite previsto.

Ma le vie del Signore sono infinite ... se gli uomini, e le donne, si impegnano a individuarle e a percorrerle.

(Marina De Marco)

Personaggi

Interpreti

L. Classico

TITO	Fabio Bifarini IIA
GIOVANNINO	Leonardo Pendola II C
LEONATO	Tommaso Bricchi V A
FRA GABRIELE	Carlo Carducci II C
DONNA METILDE	Laura Paris II C
LISETTA	Martina Paolino III A
LEBBROSO	Mario Mascioletti II A
	Massimo Pileri II C
ANTONIA	Beatrice Pelaccia II B
SUOR MARIA DINA	Sara Casimiri III C
FRANCUCCIO	Giovanni Simone III C
LEONTINA	Irene D’Annunzio IIIA
AGNOLOZZA	Marta Iannilli V A
CAPO delle guardie	Massimo Pileri II C

Musici

L. Musicale

Beatrice Dionisi	arpa	III A
Mirko Felli	percussioni	III A
Serena Seghettini	viola da gamba	III A



La messa in scena si basa su un testo scritto dalla docente Anna Maria Massari; Daria Bartolomucci, Angela Colafarina, Marina De Marco, Patrizia Di Crecchio, Luisa Di Laura, Sandra Santini hanno collaborato alla realizzazione dello spettacolo.

Si ringraziano il Dirigente Scolastico prof. Fiorenza Papale, l’Ufficio di Presidenza, il DSGA Maria Vittoria Palanza, il personale ATA, in particolare il tecnico Luciana Cesare, per la disponibilità e la collaborazione, le signore Antonia Emiliani e Cristina Equizi della Associazione Gruppo Storico Sbandieratori, Musici e Figuranti Città dell’Aquila per aver fornito costumi di scena.